

Caterina Perniconi

ROMA Il Senato ha approvato il «lo- do Gasparri». Il disegno di legge che riforma il sistema delle telecomunicazioni è stato promosso con 160 voti a favore, 122 contrari e 5 astenuti.

Dopo un'aspra battaglia tra maggioranza ed opposizione, la legge lascia Palazzo Madama, rivista e corretta dai sarti personali del premier. Per raggiungere la Camera, dove darà il cambio alla legge sul conflitto d'interessi, pronta per il Senato, dopo la contemporanea approvazione di ieri. Una corsa contro il tempo, per salvare Emilio Fede e la sua rete dalla condanna della Corte Costituzionale di volare sul satellite, con l'emendamento del relatore Luigi Grillo all'articolo 25, che cancella la sentenza n° 466, e proroga le concessioni analogiche (anche per Retequattro), fino al 2006. Per ampliare la possibilità di raccolta pubblicitaria della concessionaria di Berlusconi, con la modifica dell'articolo 15 che allarga il paniere di risorse disponibili. Per concedere la possibilità ad un proprietario di reti televisive di acquistare testate cartacee, dal 1° gennaio 2009. Per infliggere il colpo di grazia al servizio pubblico, a favore di Mediaset, ridisegnando il Consiglio d'amministrazione e mettendo quello attuale nelle condizioni di dimettersi, (come già annunciato dalla presidente Lucia Annunziata), interrompendo nuovamente una continuità difficilmente raggiungibile. E per quanto riguarda la difficile transizione del un servizio pubblico, in grandi difficoltà economiche, verso il digitale, il relatore Grillo ha proposto l'autofinanziamento della Rai, nello specifico con una semplice cartolarizzazione degli immobili non funzionali. E tutto senza che nessuno possa interferire, o denunciare, un conflitto d'interessi.

Durante la mattinata di ieri sono stati votati, nel Senato, senza difficoltà nel raggiungimento del numero le-

Fassino: è una legge che si oppone al messaggio che Ciampi indirizzò alle Camere proprio un anno fa

«Non c'è democrazia senza pluralismo...»

«Non c'è democrazia senza pluralismo...»

«Non c'è democrazia senza pluralismo...»

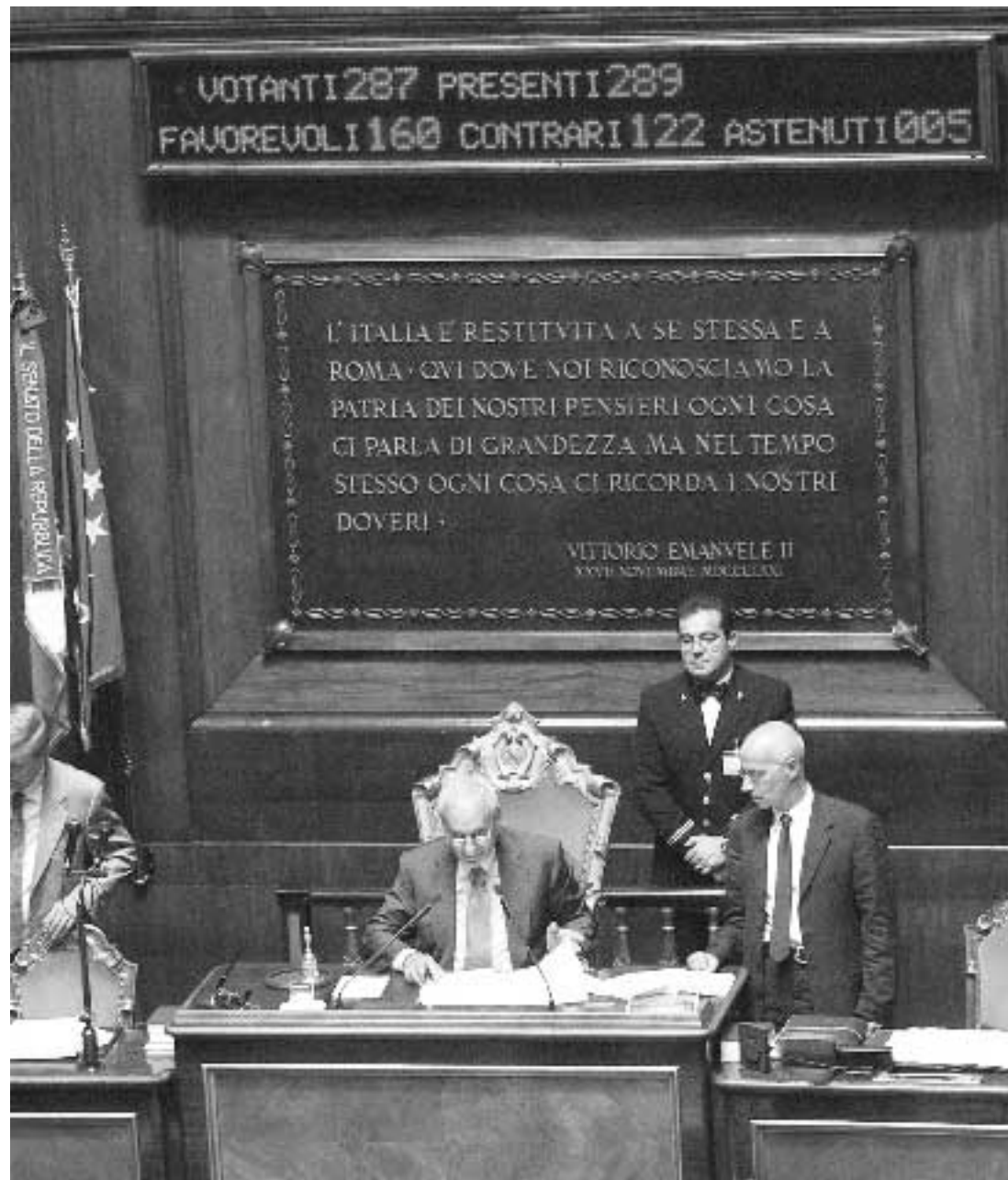
“ Soddissfatti gli interessi del tycoon che governa l'Italia Penalizzata l'azienda pubblica L'opposizione dà battaglia in aula ”



Il paniere della pubblicità si allarga come richiesto dalle aziende private. E in aula va in scena il «dibattito del telecomando», agitato dall'Udc D'Onofrio

# Mediaset brinda. Via libera alla Gasparri

Il Senato dice sì. La legge ignora le sentenze della Consulta su Rete4. E, soprattutto, il Quirinale



I risultati sulla votazione al Senato sul ddl Gasparri compaiono alle spalle del Presidente Marcello Pera

nella legge

## Tutte le sigle del testo Sic, CdA, Rai digitale

Diavolo per le tv di entrare nelle proprietà dei quotidiani fino al 31 dicembre 2008, il rinnovo dei vertici Rai entro il 28 febbraio 2004, l'ampliamento del paniere del Sic, il sistema integrato delle comunicazioni. Sono alcune delle novità più rilevanti del ddl Gasparri. Dal 30 luglio, il provvedimento torna in terza lettura alla Camera.

Tetti antitrust e pubblicità. Fermo restando il divieto di posizioni dominanti, nessuno può conseguire ricavi superiori al 20% delle risorse del Sic, il Sistema integrato delle comunicazioni. Un paniere che contiene i ricavi da canone, da pubblicità nazionale e locale, sponsorizzazioni, televendite e telepromozioni, investimenti di enti e imprese in altre attività finalizzate alla promozione di propri prodotti e servizi, da provvidenze pubbliche, convenzioni con soggetti pubblici, offerte a pagamento, vendite di beni e servizi. Chi possiede più di una rete televisiva non potrà acquisire partecipazioni in quotidiani o costituire nuove imprese fino al 31 dicembre 2008.

Gli spot sono soggetti ai limiti orari (18% per le tv commerciali), le altre forme di pubblicità, comprese le telepromozioni, sono soggette solo ai limiti quotidiani (15% per gli spot, elevabile al 20% per telepromozioni e televendite, massimo per un'ora e 12 minuti al giorno). In caso di superamento, l'authority farà un pubblico richiamo. In caso di accertata violazione, procederà in base alla Macchianico (anche con misure deconcentrate).

Rai. Il CdA avrà nove membri, nominati dall'assemblea dei soci. Il mandato è di tre anni rinnovabile una sola volta. Il presidente è nominato dal Cda ma deve avere il gradimento, a maggioranza di due terzi, della Vigilanza. L'elezione degli amministratori avviene con voto di lista. Il rappresentante del ministero dell'Economia, fino alla completa privatizzazione, presenta un'autonoma lista di candidati. Ciò avverrà dopo la prima fase della privatizzazione della Rai, cioè fino all'alienazione del 10% del capitale. Nella fase transitoria la Vigilanza nominerà sette membri del Cda (4 alla maggioranza e 3 all'opposizione), gli altri due, tra cui il presidente, saranno invece scelti dal Ministero dell'Economia. Il rinnovo del CdA è fissato per il 28 febbraio 2004. Dopo il completamento della fusione tra Rai Spa e Rai Holding entro il 31 dicembre 2002, entro il 31 gennaio 2004 la privatizzazione va completata con offerta pubblica con limite del possesso azionario dell'1%. Il 25% dei proventi delle azioni è destinato agli incentivi per l'acquisto e il noleggio dei decoder digitali. Fino al 31 dicembre 2005 vietate cessioni di rami d'azienda.

Digitale. Entro il 1° gennaio la Rai deve coprire il 50% del territorio nazionale con due blocchi di diffusione; entro il 1° gennaio 2005 il 70% della popolazione. Il passaggio completo nel 2006. Proroga delle analogiche, Retequattro compresa, fino al 2006. Tv locali. Ogni operatore può avere fino a tre concessioni o autorizzazioni in ogni bacino regionale, sei per regioni anche non limitrofe. Il limite di affollamento pubblicitario sale dal 35% al 40%. Aumento anche per i blocchi di spot nei film.

Regioni. Avranno competenza sul rilascio delle autorizzazioni per l'installazione delle reti, e potranno fare contratti di servizio con la Rai: lo deciderà un provvedimento che il governo dovrà adottare entro un anno.

Il messaggio di Ciampi

## «Non c'è democrazia senza pluralismo...»

Ecco ampi stralci del messaggio inviato alle Camere dal presidente della Repubblica il 23 luglio del 2002

La garanzia del pluralismo e dell'imparzialità dell'informazione costituisce strumento essenziale per la realizzazione di una democrazia compiuta; si tratta di una necessità avvertita dalle forze politiche, dal mondo della cultura, dalla società civile.

Il principio fondamentale del pluralismo, sancito dalla Costituzione e dalle norme dell'Unione europea, è accolto in leggi dello Stato e sviluppato in importanti sentenze della Corte Costituzionale. Il

tema investe l'intero sistema delle comunicazioni, dalla stampa quotidiana e periodica alla radiotelevisiva e richiede un'attenta riflessione sugli apparati di comunicazione anche alla luce delle più recenti innovazioni tecnologiche e della conseguente diffusione del sistema digitale. Il mondo appare sempre più un insieme di mezzi e di reti interconnesse, che abbracciano l'editoria giornalistica, la radiotelevisione, le telecomunicazioni.

... Il pluralismo e l'imparzialità dell'informazione non potranno essere conseguenza automatica del progresso tecnologico. Saranno, quindi, necessarie nuove politiche pubbliche per guidare questo im-

ponente processo di trasformazione. E' questo un problema comune a tutti i paesi europei, oggetto di vivaci dibattiti e di proposte innovative.

... Nell'atteso testo normativo dovrà trovare coerente sistemazione la disciplina della tutela dei minori, troppo spesso non tenuta nella dovuta considerazione nelle programmazioni delle emittenti televisive.

... Nel preparare la nuova legge, va considerato che il pluralismo e l'imparzialità dell'informazione, così come lo spazio da riservare nei mezzi di comunicazione alla dialettica delle opinioni, sono fattori indispensabili di bilanciamento dei diritti

della maggioranza e dell'opposizione: questo tanto più in un sistema come quello italiano, passato dopo mezzo secolo di rappresentanza proporzionale alla scelta maggioritaria.

... Parametri di ogni riforma devono, in ogni caso, essere i concetti di pluralismo e di imparzialità, diretti alla formazione di una opinione pubblica critica e consapevole, in grado di esercitare responsabilmente i diritti della cittadinanza democratica.

... Non c'è democrazia senza pluralismo e imparzialità dell'informazione: sono fiducioso che l'azione del Parlamento saprà convergere verso la realizzazione piena di questo principio.

L'Ordine dei giornalisti assolve con «richiamo» il direttore di «Panorama»: l'adulazione non è un illecito disciplinare, anche se è qualcosa di peggio sul piano morale

## Rossella «colpevole» di piaggeria per il ritocco dei capelli di Berlusconi

ROMA Pubblicare in copertina una foto «taroccata» per nascondere le calvizie che impietosamente mostra scoperta la nuca del premier Berlusconi è «piaggeria», ma «non è un illecito disciplinare», «anche se è qualcosa di peggio sul piano morale individuale». Sono queste le conclusioni cui è pervenuto l'Ordine dei Giornalisti della Lombardia che ha assolto il direttore di «Panorama», Carlo Rossella, per aver pubblicato sulla copertina del 15 maggio scorso una foto «ritoccata» del presidente del Consiglio e suo editore, Silvio Berlusconi. Il premier, ripreso di spalle nell'aula del Tribunale di Milano, presentava una capigliatura più fol-

ta della realtà, frutto di una manipolazione fotografica.

La cosa risultava in grande evidenza anche perché il settimanale della Mondadori, oltre alla copertina, dedicava al premier anche una foto pubblicata a pagina 36, questa volta al «naturale».

Immediata era partita l'azione disciplinare da parte del presidente dell'Ordine professionale lombardo, Franco Abruzzo. Perché una foto è un «dato personale che non può essere manipolato», è anche una notizia e «non si possono ingannare i lettori». E sul merito: il comportamento del direttore avrebbe potuto costituire «un vulnus all'im-

agine di Panorama, del corpo redazionale, dell'editore nonché all'immagine dello stesso Carlo Rossella, perché fa apparire il direttore e il periodico impegnati a costruire una figura estetica del personaggio Berlusconi in contrasto con la realtà e a creare il culto e il mito del «capo» bello e perfetto nelle forme». Vi era poi anche la preoccupazione che l'episodio potesse «portare nuovo discredito alla stampa italiana accusata spesso, anche in sede internazionale, di essere asservita al potere politico».

Ora, che il settimanale abbia pubblicato una foto «taroccata», non è in discussione. Non lo escl-

de neanche l'avvocato di Carlo Rossella, Caterina Malavenda, la quale, però, nega che sia avvenuto all'interno della redazione di «Panorama».

Replica alla sentenza: «Bisognerebbe quantificare esattamente la capigliatura del premier»

Lo affermano per iscritto i testimoni a difesa Giorgio Mulè (vice direttore del settimanale), Beppe Preti (art director) e Paola Bernia (redattore). La foto di prima pagina, si fa notare, è stata consegnata in redazione dall'amministratore delegato di Olycom SpA e che è stata «accreditata correttamente come foto Nocenti/Olympia» e che Nocenti è l'autore della foto. Su di lui il procedimento resta aperto.

Quello che nessuno può negare è, però, che quella foto «ritoccata» sia stata scelta per la copertina del settimanale.

Ora l'iter del provvedimento si è concluso. Il Consiglio dell'Ordine

della Lombardia ha emesso all'unanimità la sentenza di «assoluzione» per Rossella. Ma le conclusioni non sono certo lusinghiere per il direttore di Panorama. «La foto è una notizia. Le notizie vanno ricostruite, accertate, verificate. Sotto questo aspetto Carlo Rossella - si legge - poteva rendersi conto facilmente che la foto di prima pagina - con Berlusconi dalla folta chioma - era taroccata, che era un «falso». Il direttore ha preferito pubblicarla evidentemente per procurarsi la simpatia del suo editore-presidente». Il Consiglio (unanime) ritiene, comunque, «di non dover sanzionare una piaggeria di Carlo Rossella verso il

gale, gli ultimi articoli della legge. E nel pomeriggio, in diretta su Raitre, le dichiarazioni di voto hanno preceduto il via libera dei senatori.

Poco più di un'ora per manifestare le intenzioni di voto, interrotte ad un certo punto dal presidente del Senato, Marcello Pera, per salutare una delegazione di «colleghi» bulgari, giunti con tutta probabilità per vedere la penultima puntata dello show della maggioranza sull'informazione, cominciato proprio in Bulgaria con il famoso diktat di Berlusconi.

«C'è un evidente interesse privato che prevale su quello pubblico in questa legge», ha detto il presidente dei senatori della Margherita, Willy Bordon, durante le dichiarazioni di voto, ed ha nuovamente puntato il dito contro i «pianisti», a suo giudizio

ziosi più volte all'opera nei giorni delle votazioni degli emendamenti al ddl Gasparri. E poi D'Onofrio, per l'Udc, che si è portato un telecomando da casa, e lo ha agitato continuamente durante il suo intervento, dicendo che «nulla verrà ridotto di ciò che vi è, ma vi saranno possibilità nuove, soprattutto per chi ha il decoder». D'Onofrio si è poi rivolto verso i banchi dell'opposizione, e li ha accusati di «gigioneria infantile» da girotondi, perché pronti a scendere in piazza contro l'approvazione della legge. Tocca a Nania, per Alleanza Nazionale, che propone di ribattezzare la discussione come «il dibattito del telecomando». Il ministro Gasparri è distratto dalle nuove tecnologie, e scrive sms nel bel mezzo della battaglia.

Per il relatore di minoranza, Antonello Falomi, questa legge «è la madre di tutti gli imbrogli». Secondo Gavino Angius, capogruppo dei senatori Ds, «è un regalo al presidente del Consiglio. Anzi - continua - è il regalo che il presidente del consiglio fa alle sue imprese, Mediaset e Publitalia. Quando la legge Gasparri sarà approvata non sarà più necessario disciplinare il conflitto di interessi». Duro il segretario della Federazione nazionale della stampa, Paolo Serventi Longhi, per lui «con l'approvazione della legge Gasparri si è scritta una pagina nera nella storia dell'informazione italiana».

E mentre il ministro vuole «celebrare con il voto positivo a questa legge il messaggio di Ciampi alla Camera sul pluralismo, ad un anno esatto di distanza», il segretario dei Ds, Piero Fassino, spiega come «il ddl Gasparri è una legge assolutamente opposta e contraria al messaggio del Capo dello Stato, che chiedeva più pluralismo. Il provvedimento - dice il segretario - concentra sempre più potere nelle mani di pochi, e in particolare di Mediaset. Si accentua sempre di più la commistione tra gli interessi privati di Berlusconi e il suo ruolo di presidente del Consiglio. Tutto ciò è grave e richiede una mobilitazione forte». Che le opposizioni stanno già preparando, per sensibilizzare l'opinione pubblica sulla libertà d'informazione, prima dell'approvazione definitiva della legge, slittata alla fine dell'estate.

Serventi Longhi: pagina nera della democrazia. Angius: un regalo che il premier fa a Mediaset e Publitalia

«Spiritoso la sentenza dell'Ordine sulla piaggeria - commenta Rossella - Non ho fatto nulla di male ed era giusto prendere questa vicenda con spirito. Non sono tricolore, a riguardo ho sempre avuto una mia teoria: sono io che ho aggiunto i capelli a Berlusconi o sono gli altri che glieli tolgono? Per dirlo bisognerebbe stabilire quanti sono esattamente i capelli del premier».

Insomma, la butta in battuta. Della serie: vai a guardare il capello?